



In occasione dell'adesione del 2020, il nostro vescovo Francesco ha scritto all'Azione Cattolica di Nola una lettera. Non un semplice messaggio di auguri, ma un testo bello, profondo e articolato, da usare come carta per orientare il cammino che abbiamo davanti.

E' più che opportuno, quindi, che ogni associazione parrocchiali lo legga e lo faccia proprio, innanzitutto meditandolo almeno come consiglio (magari allargato agli educatori) per lasciarsi interrogare e stimolare da esso. Abbiamo pensato di proporvi una traccia che faccia da stimolo per la riflessione. Poiché la lettera è davvero ricca di spunti, difficilmente sarà possibile esaurire la riflessione in una seduta unica, motivo per cui vi suggeriamo tre possibilità.

- Qualora pensiate che sia possibile affrontare la riflessione in una seduta unica, l'incontro può iniziare leggendo all'inizio il brano della Pentecoste usato dal vescovo, farlo seguire da un brevissimo commento da parte del parroco e recitare una preghiera di invocazione allo Spirito Santo insieme.
- Qualora si optasse per una serie di incontri si potrebbe dedicare una serata iniziale ad una lectio divina sul brano della Pentecoste, seguita da un paio di incontri per la riflessione utilizzando la traccia proposta.
- La modalità più articolata è quella che coinvolge i gruppi. Lectio unitaria, uno o più incontri di gruppo (giovani e adulti possono usare sicuramente questa traccia, per i giovanissimi si può adattare) di riflessione e poi condivisione nel consiglio parrocchiale.

In generale è utile un approccio graduale alla riflessione: la applico prima a me stesso, poi all'associazione e poi alla parrocchia. Il primo passaggio, naturalmente, è la lettura personale della lettera nella sua versione integrale da parte dei consiglieri.

PER LA PREGHIERA

Atti degli Apostoli (2, 1-11.14-16)

Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.

A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE

INTRODUZIONE

Dalla lettera del Vescovo: "a voi il mio pensiero di vicinanza e d'affetto al culmine di quest'anno, centenario della nascita dell'associazione nella nostra diocesi"

La lettera del vescovo si apre ricordando che quest'anno abbiamo celebrato il centenario dell'associazione.

- Nel pensare all'adesione e, in generale, alla vita associativa, faccio sempre memoria del passato? Mi sento parte di una storia che mi precede e che mi sopravvivrà? Ci sono attenzioni, azioni, stili concreti in questo senso? Se in passato, anche recente, ci sono stati momenti di crisi come sono stati gestiti e superati?
- Percepisco ciò che l'associazione propone a livello diocesano come tappe di un percorso o come eventi "one shot" da consumare e dimenticare? Nel programmare le iniziative parrocchiali ragiono per percorsi formativi o per eventi?

Dalla lettera del Vescovo: "la qualità associativa e il suo spessore risiede nel non perdere mai di vista il valore evangelico della "scelta religiosa", racchiuso nei principi fondamentali dell'AC: *la comunione gerarchica e l'obbedienza al Papa e ai vescovi (sentire cum Ecclesia); il progetto formativo integrale fondato su Gesù Cristo e il suo vangelo, l'autentico umanesimo alla scuola del Concilio Vat. II, lo studio e la preghiera; la laicità secondo il dinamismo fondamentale della vita cristiana; l'unitarietà dell'esperienza associativa e un diffuso impegno di carità verso i deboli e i poveri.*"

- Siamo consapevoli delle scelte e dei principi che definiscono la nostra associazione? Di cosa la rende diversa e specifica?

ABITARE LA PARROCCHIA PER CAMMINARE AL PASSO CON LA CHIESA DIOCESANA

Dalla lettera del Vescovo: La prima indicazione che troviamo nella narrazione lucana della Pentecoste riguarda l'attenzione posta su quello *stesso luogo nel quale abitavano*. Lo ha ricordato già la *Traccia* preparatoria verso il V convegno ecclesiale, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, tenutosi a Firenze nel 2015. La chiesa italiana in quell'occasione, a metà del decennio tematico nel quale ancora ci troviamo, volle individuare e delineare "cinque vie" verso l'umanità nuova: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*. Mi pare importante ricordarle e a partire dalla terza di queste vie, indicare la possibilità di ritrovare nella parrocchia il luogo primordiale e imprescindibile del vostro servizio nella chiesa. Non si può *uscire* se non si è dentro ad una realtà con la quale sentirsi mandati in missione. Non si può *annunciare* da battitori liberi. Non si può *abitare* se non si riscopre una appartenenza storica, affettiva e territoriale. Non si può *educare* se non si hanno dei testimoni e dei destinatari. Non si può *trasfigurare* la realtà sociale se non si è allenati attraverso la celebrazione comunitaria della liturgia (come ho ricordato recentemente nel mio *Messaggio d'Avvento* alla nostra diocesi).

Si esce a partire da una realtà che invia. Si annuncia insieme e all'interno di un "progetto" condiviso (nessuno salva il mondo da solo!). Non si abita se non si è radicati. Non si educa se si è autoreferenziali. Non si trascende la realtà se non si incontra Dio.

- Vivo la parrocchia? La sento come una casa di cui sono anche corresponsabile, come una stazione di servizio in cui andare quando devo fare rifornimento, come il catalogo di Netflix a cui accedo quando mi sento annoiato o c'è qualcosa di interessante?
- Il mio percorso di fede e di vita a che punto è nelle cinque vie? Riesco a percepirla come un unicum o qualcosa evito di considerarla?
- Nessuna delle cinque vie esclude gli altri, ma alcune sono particolarmente legate alla comunità. In particolare mi sento "inviato" in missione da qualcuno? O vivo il mio servizio da "battitore libero", senza coordinarmi con gli altri e dimenticando che è la comunità nella sua interezza ad educare e non gli eroi solitari? Nel pensare le attività formative parto dai "destinatari" o dalle mie idee? Chi sono i testimoni a cui guardo per continuare a formarmi?
- Come è cambiato il mio rapporto con la dimensione comunitaria della liturgia in questo periodo segnato dal Covid?

Dalla lettera del Vescovo: In comunione d'intenti con il Santo Padre, sento di ricordarvi anch'io che la parrocchia è lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere nella fede e nell'amore per il creato e per i fratelli. Vi affido, a questo proposito, il compito di meditare attentamente l'ultima Enciclica *Fratelli tutti* sulla *fraternità e l'amicizia sociale*, che perfeziona il discorso sull'abitare la *casa comune*, introdotto da Papa Francesco cinque anni fa nella *Laudato Si*.

C'è una sfumatura importante all'inizio di questo paragrafo. Il vescovo non ci invita a chiederci se le parrocchie siano lo spazio in cui le persone sono accolte così come sono, ma se sia lo spazio in cui le persone si sentono accolte così come sono. Questa piccola differenza implica un cambiamento sostanziale di approccio: occorre valutare le conseguenze delle nostre azioni, verificare il nostro stile non solo alla luce delle nostre intenzioni (accogliere le persone così come sono), ma anche in base agli effetti che hanno sugli altri (devono sentirsi accolti così come sono).

- Nel pensare allo stile del mio servizio e della mia presenza in parrocchia, sono attento a quello che percepiscono gli altri? E' capitato di fare le cose pensando "io il mio l'ho fatto, sono tranquillo, se gli altri non capiscono non è colpa mia?"
- Mi impegno affinché la parrocchia sia lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono?
- Abbiamo letto la Fratelli tutti e la Laudato si? Ne abbiamo fatti nostri i principi di fondo e lo stile?
- E' possibile pensare a percorsi e iniziative per promuoverne la conoscenza all'interno della comunità parrocchiale?

TESSERE TRAME DI COMUNIONE E DI UNITÀ

Dalla lettera del Vescovo: Viviamo tempi nei quali i nazionalismi e le difficoltà di accoglienza del forestiero e del diverso sono sempre più un problema sociale preoccupante. L'attenzione di Papa Francesco a questo tema ci stimoli a non chiudere il cuore a quanti chiedono ospitalità in diverse forme. Ogni comunità cristiana, microcosmo della società, deve essere esemplare in questo compito di abbattere i muri, aprire le proprie frontiere, accogliere chiunque chieda asilo nel nostro cuore, prima ancora che nel nostro spazio geografico.

- I gruppi di Ac sono luoghi accoglienti e variegati? O applichiamo una sorta di selezione tra simili per cui chi non è "come noi" si sente escluso e si allontana?
- In che modo vengono valorizzate le differenze e rese protagoniste le persone (evitando protagonismi)?
- In che modo il microcosmo che abita "fuori" la parrocchia ha modo di abitarne "l'interno"?

Dalla lettera del Vescovo: La sua competenza a servizio della parrocchia si rivelerà tanto più utile, quanto – rifiutando la logica dei primi posti – *favorirà il "tavolo comune"* dove tutti i diversi movimenti e cammini ecclesiali possono trovare posto per dialogare e confrontarsi. È terreno comune all'interno della chiesa perché tutti si sentano raccolti e appartenenti. Senza conflittualità e concorrenze.

La competenza se non è generosamente messa a disposizione degli altri è inutile. E' il motivo per cui l'Ac ha il dovere di impegnarsi sempre per permettere il dialogo tra tutte le realtà presenti in parrocchia, per far crescere la comunione ecclesiale al di là delle simpatie personali.

- Siamo aperti al dialogo e al confronto con le altre realtà ecclesiali presenti in parrocchia?

ACCOMPAGNARE NEI PERCORSI INTERGENERAZIONALI

Dalla lettera del Vescovo: *"I vostri giovani avranno visioni e i vostri vecchi faranno sogni"*: non è questa la bellezza alla quale assistiamo all'interno della grande famiglia dell'*Azione Cattolica*? Tutte le età sono presenti: dai piccolissimi agli adultissimi, si snoda un percorso esistenziale che educa a rispettare la vita in ogni fase e in ogni difficoltà. In questi tempi così difficili nei quali avvertiamo che il *virus* ci sta privando di una generazione di anziani e dove sembra che la produttività sia l'unico criterio per valutare il valore di una persona, l'*Azione Cattolica* anche in questo deve richiamare quella *cattolicità* iscritta nel suo nome, che significa universale compatibilità con ogni cultura, popolo, ma anche con ogni momento e condizione di vita. In un tempo in cui i più giovani, a partire dai bambini fino agli adolescenti, sono privati della didattica in presenza, *l'Azione Cattolica si rivela come quella scuola di contatto e di speranza che costruisce il futuro*. In un tempo in cui i giovani hanno smarrito la bussola del presente e vivono relazioni solo digitali, l'appartenenza al gruppo dell'AC restituisce quella fisicità essenziale a far crescere uomini e donne, cittadini del futuro a servizio del bene comune. [...] In ogni momento e realtà dell'esistenza personale l'*Azione Cattolica* consente di sentirsi appartenenti alla chiesa e accompagnati in un percorso di vera umanità.

Lo sguardo rivolto al futuro ha una doppia interpretazione: guardare ai piccoli che sono speranza e promessa per il futuro, ma anche cercare di essere profeti, provando a capire cosa ci aspetta, leggendo la realtà e l'oggi con lo sguardo lungo verso il domani.

- L'associazione riesce a parlare a tutte le persone? Di ogni età e in ogni condizione di vita? Riusciamo ad essere per tutti? Quali sono i punti forti e quali gli aspetti da migliorare?
- Siamo un'associazione articolata per settori per essere più vicina alle esigenze di vita delle persone o siamo una serie di gruppi "incollati" insieme?
- Abbiamo uno sguardo aperto al futuro, sforzandoci di essere profeti, o viviamo rincorrendo l'emergenza e il quotidiano?
- Che rapporto abbiamo, come singoli e come associazione, col bene comune? Ci interessiamo e dialoghiamo su tematiche che riguardano la "città"?

Dalla lettera del Vescovo: Un'attenzione particolare, infine, ve la chiedo per i poveri, le persone vulnerabili, i disabili. Le membra fragili del corpo ecclesiale sono quelle che, come ci ricorda san Paolo, necessitano di maggior cura. Accogliere e integrare questi nostri fratelli e sorelle più deboli, abbattere ogni barriera architettonica e di diffidenza, dice la reale gratuità che muove il nostro servizio nella chiesa e con la chiesa.

Durante i mesi del lockdown abbiamo avuto la capacità di guardare i bisogni di chi era accanto a noi e di ingegnarci per aiutare quanti avevano necessità. Un'attenzione spontanea che dice quanto la carità faccia parte del nostro DNA associativo. L'attenzione verso i poveri non è una scelta di bontà, ma un dovere morale e sociale.

- Cosa possiamo fare per rendere stabile l'attenzione verso i poveri?
- Come possiamo essere vicino alle persone anziane e più sole, continuando a farle sentire pensate e volute bene e parte attiva della nostra comunità?
- Il Consiglio diocesano ha in cantiere di avviare una riflessione per l'inclusione di chi ha disabilità all'interno dei cammini formativi dell'associazione. Abbiamo riflessioni, esperienze, domande da condividere o segnalare?

Dalla lettera del Vescovo: Non è certamente facile il compito che sogno per la vostra *Azione Cattolica* e che vi affido. Il Vescovo è consapevole che le difficoltà non mancano all'interno delle parrocchie. Ma sento di incoraggiarvi assicurandovi il mio paterno e affettuoso accompagnamento. **Vi sprono ad essere missionarie e missionari**, e nessuno che parte per la missione si prepara ad attraversare territori spianati. Vi guidi sempre **la bussola del Concilio**, superate ritrosie e infingimenti, paure e presenzialismi.

Carissimi, impegniamoci tutti senza aspettare che le cose partano dall'alto. Non è segno di maturità starsene a guardare dalla finestra, aspettando che altri prendano l'iniziativa. Vi incoraggio a continuare ad essere un popolo di **discepoli-missionari**, i quali vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ama ciascuno di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo. Ricordate sempre che il mistero della chiesa è più grande della realtà presente davanti ai nostri occhi

Coraggio e forza! Dobbiamo fare "tutto", ma non tutto in una volta sola. Un passo alla volta avendo chiaro l'obiettivo grande che abbiamo davanti. Interrogandoci senza scoraggiarci, provando senza pretendere di essere perfetti, affidandoci con la consapevolezza che qualcosa ci sfuggerà sempre.